

EDITORIALE

*Pier Francesco Galli**

Sala monumentale splendida, nel Convento di San Domenico a Bologna. Sala nella quale venne incoronato per la seconda volta Carlo Magno, in cerca di legittimazione. Un contesto solenne per accogliere Otto Kernberg, ospite della rivista *Psicoterapia e Scienze Umane*, in occasione del quarantacinquesimo anniversario della pubblicazione. Un anniversario, quindi, tra i tanti del nostro campo disciplinare in questo anno 2011. Tema, la formazione degli psicoterapeuti, che ha caratterizzato fin dalle origini, cinquant'anni fa, il gruppo che fondò la rivista. L'incontro è stato offerto agli abbonati, accorsi numerosi. Tre o quattrocento colleghi di varie parti d'Italia, attirati ovviamente dal prestigio del protagonista e disposti ad ascoltare anche i comprimari. L'atmosfera gradevole, di vero incontro e di scambio anche tra generazioni, ne erano presenti tante che nel corso degli anni hanno contribuito al mantenimento della rivista rinnovando l'abbonamento e hanno testimoniato la rilevanza, la utilità, vorrei dire la necessità, di un approccio culturale e scientifico trasversale, senza steccati, rispettoso dell'altro. Facce sorridenti che si incontravano di nuovo dopo anni, colleghe e colleghi giovani perfettamente integrati coi più anziani. Alcuni, tra i sessanta e i settant'anni, in compagnia del figlio o della figlia ormai già psichiatra o psicologa o sul punto di diventarlo. Insomma, un pomeriggio gioioso, com'erano all'epoca, cinquant'anni fa come ho scritto prima, i corsi di aggiornamento che avevamo iniziato a organizzare. Nella relazione di Kernberg c'è un riferimento all'atmosfera dell'Istituto psicoanalitico cileno in cui si è formato, allegra, amicale e godereccia, rispetto al freddo rigore dell'Istituto psicoanalitico di Topeka, nel Kansas, dove si era trasferito come ricercatore sotto la direzione di Karl Menninger, la *Menninger*

* Via Garibaldi 3, 40124 Bologna.

Psicoterapia e Scienze Umane, 2011, XLV, 4: 455-456
<http://www.psicoterapiaescienzeumane.it>

Foundation che tanto ha contribuito alla ricerca sul trattamento psicoterapeutico di gravi stati psicopatologici. Così era da noi e tra noi, all'insegna del "fare cose serie senza prendersi sul serio", unica regola vigente nel Centro di Piazza Sant' Ambrogio, a Milano, nostra sede storica.

Da questo punto di vista, in occasione dell'incontro del 20 settembre e per fugare ogni rischio di liturgia, ho un po' ecceduto, e quello che doveva essere il mio intervento strutturato, con tanto di scaletta preordinata, è risultato una sorta di scambio giocoso con la sala, assolutamente impubblicabile nella trascrizione letterale, anche se denso di emozioni e con qualche contenuto interessante che nei prossimi tempi cercherò di recuperare e proporre nelle "Tracce". Rubrica nella quale, in questo numero, ho deciso di pubblicare la relazione sulla formazione degli psicoterapeuti da me tenuta al Primo corso di aggiornamento "Problemi di psicoterapia", da noi organizzato e che si svolse a Milano nel dicembre 1962. Anche allora avevo parlato a braccio, ma in maniera molto più ordinata. Pubblichiamo integralmente anche la Discussione, molto accesa, seguita alla relazione. Tanti problemi sollevati già allora in maniera lucida e concreta, e che fanno riflettere sulle revisioni critiche ormai così frequenti anche nelle istituzioni più tradizionali.

La posizione di Kernberg ha rappresentato un momento di snodo all'interno della più importante di esse, la *International Psychoanalytic Association* (IPA), una trentina di anni fa. Da qualche anno il tema è dibattuto in termini sempre più espliciti, si discute su quello che era da sempre sotto gli occhi di tutti. Di fatto, in cento anni una corporazione non è stata in grado di produrre un sistema accettabile di formazione di quadri, in particolare per la formazione della dirigenza. Roba da licenziamento in tronco da qualsiasi azienda. Eppure oggi abbondano interventi sempre più illuminati e illuminanti, in quella che può essere definita una tardiva campagna di *marketing* in un mercato difficile e competitivo.

Molte cose da dire e le rimando ai prossimi numeri, dato che si tratta di un argomento per noi di interesse costante non esaurito né esauribile in una occasione contingente. Delle questioni sostanziali ci si ricorda solo in occasione delle celebrazioni e della ricorrenza di date per così dire "storiche". Questo modo di analizzare i fatti non contribuisce a chiarire gli sviluppi del processo storico stesso. Troppe volte le revisioni critiche tendono a espellere il più rapidamente possibile i conflitti della memoria collettiva, scambiando il nuovo con l'annullamento del passato.